

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Domenica undicesima del Tempo Ordinario

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa...»
(Mc 4,26-34)

Il Regno di Dio è la società alternativa, una società in cui al posto dell'accumulare per sé ci sia la gioia di condividere e dove anziché comandare ci sia il servire.

PROCESSO INTIMO E PERSONALE

La predilezione di Gesù per immagini che riflettono la vita agricola indica che nel suo messaggio, nella sua buona notizia, c'è una forza che scatena il processo vitale per la crescita e la maturazione dell'individuo. «La terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga». Questa crescita si rifà a quando Gesù aveva parlato della produzione del trenta, del sessanta e del cento, e all'invito che aveva fatto ai suoi discepoli: «Con la misura con la quale misurate, cioè quello che date, sarete misurati». Quello che Gesù ci assicura e che vuole dire è che l'assimilazione del messaggio è un processo intimo e personale nel quale nessuno può interferire.

L'UOMO È FATTO PER LA PAROLA DI GESÙ

Cosa significa «quando il frutto è pronto per consegnarsi»? Quando il frutto è pronto, l'evangelista adopera il verbo «consegnare», che è lo stesso che adopererà per il tradimento, la consegna di Gesù. Consegnarsi significa collaborare all'azione vivificante di Gesù fino alla fine, anche a rischio della propria vita. Quello che Gesù ci sta assicurando è che l'uomo e il messaggio di Gesù sono fatti l'uno per l'altro. Se non si incontrano rimangono sterili, ma quando si incontrano l'uomo potenza e libera tutte quelle potenzialità, quelle forze, quelle energie d'amore che l'incontro con la parola di Gesù, l'incontro con la buona notizia, riescono a liberare.

IL REGNO DI DIO È GIÀ PRESENTE

E continua Gesù: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio e con quale parabola possiamo descriverlo?». E qui Gesù si rifà a un'immagine tradizionale contenuta nel capitolo 17 del profeta Ezechiele dove il Regno di Dio veniva immaginato come un cedro, il re degli alberi, sopra un monte altissimo, qualcosa che richiama l'attenzione per la sua magnificenza.

Nulla di tutto questo. Dice Gesù: «Esso è come un granellino di senape».

Il granellino di senape, lo sappiamo, è minuscolo, non ha neanche un millimetro di diametro, «quando viene seminato per terra è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra, ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti...».

E qui Gesù crea attesa. Uno si aspetterà, conoscendo la profezia di Ezechiele, che ne nasca il più grande di tutti gli alberi, invece Gesù dice con profonda ironia: «Diviene il più grande di tutti gli ortaggi».

L'albero della senape, l'arbusto della senape cresce nell'orto di casa. È un arbusto insignificante, non richiama l'attenzione per la sua magnificenza. Raggiunge un metro e mezzo nei punti più adatti, lungo il lago di Galilea a volte raggiunge anche i tre metri, ma è una pianta comune, anzi è un infestante e non richiama l'attenzione.

Cosa ci vuole dire Gesù? Che il regno, anche nel momento del suo massimo sviluppo, non sarà appariscente, trionfalistico, spettacolare, ma una realtà modesta. Quindi con queste due parole Gesù assicura a colui che accoglie il suo messaggio che questo porterà dei frutti, perché ha una potenza grande, soltanto che richiede pazienza, perché il processo di crescita è lento.

L'altro messaggio è che il regno di Dio c'è già, non bisogna aspettarsi chissà quali spettacolari manifestazioni di questo regno, sono piccole realtà modeste, ma vive e vivificanti. Quindi il regno di Dio esisterà dove ci sono le comunità che hanno accolto il suo messaggio.

QUESTIONE DI CUORE

A conclusione, «Con molte parabole di questo genere annunciava loro la Parola, secondo quello che potevano intendere». Perché secondo quello che potevano intendere? Non è una questione di orecchie, di udito, ma una questione di amore, una questione di cuore. Nella misura in cui si è capaci come Gesù del dono della propria vita, si comprende il suo messaggio. E poi conclude l'evangelista: «Senza parabole non parlava loro ma, in privato» (...letteralmente «in disparte»).

È la prima delle sette volte in cui l'evangelista adopererà questa chiave di lettura. Tutte le volte in cui usa l'espressione «in disparte», significa incomprendimento se non addirittura ostilità da parte dei suoi discepoli. Ancora ci sarà tanta strada da fare prima che comprendano la realtà del regno di Dio.

COMUNITÀ DI VILLA SAN FRANCESCO - L'arrivo del plico dalla Casa Pontificia

Donata una stola di san Paolo VI

Con un ritaglio della veste talare, il regalo da parte di monsignor Sapienza

Il Museo dei Sogni, annesso a Villa San Francesco, ha visto realizzato un desiderio coltivato da tanto tempo. Dalla Prefettura della Casa Pontificia della città del Vaticano è giunta una stola appartenuta al papa Paolo VI.

La Comunità Villa San Francesco, nella persona del direttore Aldo Bertelle, ha



La stola indossata da san Paolo VI.

espresso viva gratitudine al reggente monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Casa Pontificia, che ha aderito alla richiesta avanzata dalla comunità stessa. Una preziosissima reliquia che andrà ad arricchire il largo patrimonio di oggetti sacri contenuti nel Museo. Grandissima la gioia e l'emozione del direttore,

degli educatori e dei ragazzi, anche perché dopo ben 11 anni, l'arrivo del dono era quasi inaspettato. Oltre alla stola il pacco conteneva anche una piccola parte della veste talare di Paolo VI. Prossimamente arriveranno anche gli atti e la documentazione relativi. I primi a venire a conoscenza di questa splendida novità sono stati i sacerdoti del vicariato di Camposanpiero della diocesi di Treviso. Il primo sacerdote che ha indossato la stola è stato don Paolo Dotto, parroco a Signoressa, che ha celebrato venerdì 4 giugno la Santa Messa a Falzé. Per l'occasione, in collaborazione col parroco don Silvio Caterino,

Aldo Bertelle ha intrattenuto cento genitori di prossimi cresimandi sul significato dello Spirito Santo.

Enrica Bazzali

COL CUMANO

Chierichetti e ministranti Una giornata



I chierichetti presenti.

Mercoledì 2 giugno, festa della Repubblica! Ma anche una giornata di festa per i chierichetti e i ministranti della nostra diocesi. Un programma tutto all'aperto, nel pieno rispetto delle norme anti-covid, complice il favore del meteo.

Dopo tanti mesi di silenzio, alle 9.30 finalmente il prato di Col Cumano a Santa Giustina ha sentito nuovamente il vociare di ragazzi e bambini. Prima un momento di gioco in squadra; poi un momento formativo sul valore del servizio liturgico; e poi l'ascolto delle testimonianze dei nostri seminaristi Andrea, Stefano e Brian e del diacono don Sandro. E poi ancora gioco e un momento per il pranzo all'aperto.

Nel primo pomeriggio una festosa celebrazione dell'Eucaristia nel teatro del Centro Papa Luciani e, a seguire, le premiazioni dei giochi e un po' di merenda.

Sopra a tutto questo programma, il piacere di ritrovarsi dopo tanto tempo.

FELTRE

AL MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

Le immagini per l'anno di san Giuseppe

La sala dedicata al padre putativo e custode di Gesù

Il 2021 è lo speciale anno indetto da papa Francesco e dedicato alla figura di Giuseppe, in occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione di questo santo quale patrono della Chiesa universale. Il Papa, nella lettera apostolica «Patris Corde», ricorda che Giuseppe ha amato «con cuore di padre» Gesù, chiamato in tutti i vangeli «il figlio di Giuseppe»: umile lavoratore e «uomo giusto», Giuseppe è un padre amato che vive nell'ombra, espressione concreta di tenerezza, obbedienza, accoglienza, e dimostra di avere - come scrive il pontefice - un «coraggio creativo».

Nell'arte incontriamo il padre putativo e terreno di Cristo soprattutto nelle scene dell'infanzia di Gesù, in particolare quella della Natività. Un'iconografia tipica dell'area nordeuropea lo raffigura con una candela o lucerna in mano, anche se il Bambino è lì davanti a lui a illuminare la notte. In molte scene dell'arte italiana del Rinascimento sta in disparte, con atteggiamento malinconico e assorto o con il volto stanco, altre volte è in secondo piano e affacciato. La riforma cattolica, a seguito del Concilio di Trento, lo riscatta in termini di devozione e iconografia: e così Giuseppe acquista nuova e dignitosa centralità. In questo periodo viene raffigurato come il santo invocato per una «buona morte»: in tale ruolo lo vediamo, per esempio, nella pala di Andrea Brustolon della chiesa di S. Pietro, con la morte di san Francesco Saverio, e nella grande tela seicentesca, dal formato archiacuto, della chiesa della Madonna della Difesa di Vigo di Ca-



piano insieme a Maria, al centro della composizione, e guarda incredulo il suo giovane figlio-olò discutere con i sacerdoti nel tempio; infine nel «Transito», opera di Angelo Trevisani, l'anziano falegname, assistito da Maria, da Gesù e dagli angeli, è disteso sul letto di morte. Dalla scomparsa chiesa di S. Andrea di Belluno proviene invece la pregevole statua in legno di cirmolo intagliato, dorato e policromato, che il recente restauro (eliminando la pesante ridipintura a finto marmo) ha rivelato la capacità e la finezza di intaglio di Andrea Brustolon, il «Michelangelo del legno»: qui il santo appare in atteggiamento devoto e ispirato, con la mano aperta sul petto e con il volto intensamente espressivo e amorevole. Questi sono solo alcuni tra gli innumerevoli esempi di immagini che visualizzano questo importante santo, chiare testimonianze di una grande diffusione a livello devozionale e artistico anche nelle nostre comunità.

Un suo attributo iconografico ricorrente è un ramo secco fiorito, segno della volontà divina a diventare sposo di Maria, episodio raccontato dai vangeli apocrifi. Una sala del Museo diocesano Belluno Feltre espone le quattro tele di formato ovale provenienti dalla cappella di S. Giuseppe di Tomo. I soggetti si ispirano a momenti della vita del padre terreno di Gesù e sono stati dipinti tra 1719 e 1722 da alcuni tra i principali protagonisti del Settecento veneto: nella chiarissima «Adorazione dei pastori» di Sebastiano Ricci san Giuseppe, abbigliato con veste e mantello dagli squilanti blu e giallo, è seduto dandoci le spalle mentre contempla Gesù bambino; nella «Fuga in Egitto» di Federico Bencovich (nella foto), dai contrasti luministici tormentati, lo vediamo aiutare la moglie e il bambino a proseguire nel faticoso viaggio ed è rappresentato in una posa precaria e in maniera quasi espressionistica, con lo sguardo rapito e il volto illuminato; nel dipinto di Girolamo Brusaferrò, che visualizza Gesù fra i dottori, appare in secondo

SPAZZACAMINO
FENT FABRIZIO
ABILITATO n. 37/08 FELTRE

- FUMISTA
- PULIZIA E COSTRUZIONE CAMINI
- VIDEOISPEZIONI
- TUBI DI ACCIAIO

0439 42861 - 338 2769824
www.spazzacaminofent.com - fabrizio_buru@libero.it